



In pratica la mia, inizialmente, è stata una scelta di comodo e, inoltre, "l'impatto" iniziale era stato buono: avevo trovato un ambiente aperto con gente simpatica, accogliente e disponibile. Potevo conoscere nuove persone, nuove esperienze che andavano oltre il gruppo dell'oratorio.

E come si dice: "Chi ben comincia è a metà dell'opera"... avevo la possibilità di trasmettere la mia allegria, la mia voglia di giocare e di parlare.

Non ho mai avuto particolari problemi relazionali con le persone, bensì è stato tutto più facile perché avevo di fronte persone apparentemente disponibili.

Se all'inizio venivo qui per questo motivo, adesso vengo perché è diventato il mio rifugio quando le mura domestiche iniziano a stringere, perché mi diverto con persone simpatiche e disponibili a diventare amiche (come è accaduto) e perché ricevo molto più di quello che do.

Certamente ho avuto anche dei problemi e continuo ad averli: non a tutti sono simpatica, ho molti impegni e non sempre riesco a "conciarli". Nonostante tutto continuo a frequentare la Uildm e continuerò finché il lavoro (quando lo troverò), gli impegni e la famiglia me lo permetteranno (oppure fino a quando qualcuno si deciderà a "sbattermi" fuori!).

A volte, però, mi sento delusa perché avrei voluto fare qualcosa di più costruttivo; avrei voluto che le qualità di ognuno fossero messe in comune per creare un gruppo di amici, non di persone che vengono a Monterosso solo per fare fisioterapia. Ho la sensazione che, ad esempio, chi viene dalle valli non conosca quelli della bassa e viceversa. Forse quando ci sono i campi estivi questo non accade. Boh! Capisco anch'io che è difficile ottenere un progetto come questo per problemi di età, di orario, di gusti...

In questo momento sto solo criticando senza fare proposte, ma purtroppo non ne ho.

Quando vengo in palestra gioco, me ne sto con le mani in mano oppure parlo (sempre singolarmente) mentre vorrei "creare" dei

momenti in cui tutti possano esprimere la propria opinione su dati argomenti, aiutati anche da films; mi piacerebbe usare il gioco come strumento di socializzazione e di divertimento. Ma non è tutto così tragico come sto dicendo: veramente è stato fatto un corso di computer, sono venuti i ragazzi del Liceo a rinvivare le pareti della struttura, si sta svolgendo un corso di fotografia e d'inglese, ma io sono stata così brutale nella speranza che qualcuno mi "controbatta" e mi aiuti a concretizzare le poche idee che ho.

Per concludere vorrei dire chi è per me il volontario visto che a volte mi chiamano impropriamente in tale modo: il volontario è colui che si dona in modo gratuito e volontariamente portando agli altri gioia, disponibilità, entusiasmo, l'esperienza, la saggezza, la pazienza... Però, con il passare del tempo, si passa dal volontario all'amico superando il "muro di diffidenza" che può esserci all'inizio. È con questo spirito che continuo a venire alla Uildm. Grazie di tutto.



EMARGINAZIONE: DALLA A ALLA Z

di ROCCO ARTIFONI

Di solito chi si occupa di handicap non conosce la realtà carceraria, così come chi lavora nel campo della tossicodipendenza non si preoccupa dei problemi degli anziani.

Eppure, spesso gli intrecci sono presenti: il disagio sociale si manifesta sotto forme diverse, ma pur sempre di marginalità si tratta. Da questa consapevolezza era nata dieci anni fa l'ASPE, l'Agenzia Stampa Problemi Emarginazione del Gruppo Abele di Torino, per fornire strumenti di conoscenza a chi lavora nel campo dell'informazione e agli operatori sociali.

Da chi quotidianamente affrontava le situazioni di disagio emergeva l'esigenza di dare voce alle storie inascoltate di tanti mondi sommersi. E di farlo in modo corretto, senza strumentalizzazioni o scandalismi.

La scommessa, entrata ormai nell'undicesimo anno di vita, era trasformare le esperienze di condivisione in una dimensione culturale, educativa, politica. Recentemente si è aggiunta una pubblicazione che si può collocare in questa prospettiva. È il libro delle edizioni Piemme "Emarginazione A-Z", curato da Oliviero Arzuffi. Si tratta di un manuale, una sorta di guida pratica ai problemi, alle istituzioni, alla legislazione in tutti i settori della marginalità. Un'opera molto ampia, sia per il numero di pagine (oltre 500) che per la completezza della trattazione.

L'autore da anni opera in diversi ambiti del disagio (handicap, detenzione, affido, ecc.) e si è avvalso, tra l'altro, del contributo di decine di "esperti", soprattutto della provincia di Bergamo. Il risultato è senz'altro positivo: ciò dimostra anche il valore di non poche esperienze, sia nel campo del volontariato che nel settore pubblico nell'intervento socio-sanitario, presenti sul territorio.

Il manuale curato da Arzuffi ha una dimensione sicuramente non localistica, ma si dimostra un valido strumento conoscitivo e operativo, probabilmente unico nel suo genere. Il testo è una vera e propria guida, completa e aggiornata, al mondo complesso della marginalità.

Nella prima parte una trattazione analitica delle sei grandi aree dell'emarginazione contemporanea: anziani, bambini in difficoltà, carcerati, handicappati, immigrati, tossicodipendenti; ogni volta analizzate sotto tre aspetti: con un taglio pedagogico, tecnico-operativo, amministrativo-legislativo.

La seconda parte consiste in una rubrica di tutti i problemi che si incontrano dentro il mondo del disagio sociale.

È uno di quei libri che si possono definire utili in senso proprio: una specie di piccola enciclopedia da tenere sotto mano perché c'è sempre chi fa più fatica a vivere.